

“Da Barone a Barone”: riflessioni sul mecenatismo ambientale nella montagna biellese

MANUELA VINAI*

Abstract ITA

L'arco delle Alpi biellesi, in Piemonte, è racchiuso tra le “due nobili sentinelle” del Monte Barone a est e della colma del Mombarone a ovest. Una denominazione emica quella “tra Barone e Barone” che rimanda anche alla caratterizzazione aristocratica dello sviluppo industriale della zona, oggetto di questo studio antropologico che porta l'attenzione sulla relazione tra industria tessile e ambiente montano.

Il contributo qui presentato restituisce l'analisi dei legami tra capitale simbolico del “buon nome” (Solinas 2020) delle famiglie imprenditoriali e le attività promosse nel settore naturalistico, in particolare attraverso un caso di ‘mecenatismo ambientale’, consentendo di rintracciare le contraddizioni che costituiscono elementi di svelamento di un *salvage capitalism* che mostra come “chi ha il capitale può dominare le comunità e le ecologie” (Tsing 2015).

Parole chiave: Montagna, Industria, Tessile, Mecenatismo ambientale, *Salvage capitalism*.

Abstract ENG

The arch of the Biellese Alps in Piedmont is enclosed by the “two noble sentinels” of Mount Barone to the east and the ridge of Mombarone to the west. This emic toponym, “between Baron and Baron,” also alludes to the aristocratic characterization of the industrial development in this area, which is the subject of this anthropological study dealing with the relationship between the textile industry and the mountain environment.

The contribution presented here provides an analysis of the connections between the symbolic capital of the “good name” (Solinas 2020) of entrepreneurial families and the activities promoted in the naturalistic sector, in particular through a case of ‘environmental patronage’ that allows us to trace the contradictions that constitute revealing elements of a salvage cap-

* manuela.vinai@unito.it

italism that that shows how “those with capital can overturn communities and ecologies” (Tsing 2015).

Keywords: Mountain, Industry, Textile, Environmental patronage, *Salvage capitalism*.

Introduzione

“Da qui’ i vuggùmma la nōssa ca” è la scritta apposta su un cartello posizionato al termine del sentiero che, inerpicandosi sul Monte Rubello, giunge al Santuario del San Bernardo. L’affermazione “da qui vediamo la nostra casa” ha la sua ragion d’essere in quanto collocata in un punto panoramico che consente di avere uno sguardo molto ampio sul territorio sottostante, ovvero la parte orientale della provincia di Biella, in Piemonte. In giornate di bel tempo è un buon punto di osservazione per una più ampia cerchia alpina, che consente di cogliere sia il Monte Barone che il Mombarone, cime che un mio interlocutore, Enea¹, ha definito “le due nobili sentinelle del Biellese” proprio perché tra loro sono racchiuse tutte le Alpi biellesi.

Il Monte Rubello è stato teatro all’inizio del XIV secolo delle vicende dolciniane², e nel corso del tempo ha, più o meno simbolicamente, continuato a rappresentare la battaglia tra ribelli e ordine costituito (Armiero 2013, pp. 67-69). Ancora oggi il santuario del San Bernardo viene presentato come “uno dei protettori della valle”³, mentre un cippo dedicato all’eretico del 1300 è stato eretto sul vicino Monte Massaro.

Scendendo sulla strada panoramica che collega due valli del Biellese, la Valle Cervo e la Valle di Mosso, si trovano elementi che oggi caratterizzano la zona in senso turistico: una stazione sciistica, strutture ricettive, un parco naturalistico. Poco più a valle, attraversando abetaie, faggeti e rododendri, si raggiunge il primo nucleo abitato, in frazione Ferla, dove sorge anche un centro di servizi che, nato come dopolavoro aziendale nel 1933, nel corso degli anni ha ampliato le prestazioni offerte alla popolazione della zona, spaziando dalla salute, alla cultura, allo sport. Oggi vi hanno

1 Conosco Enea da tanti anni grazie al coinvolgimento in un’associazione culturale biellese, di cui è stato uno dei fondatori. I diversi interlocutori citati nel presente contributo sono tutti abitanti del Biellese con i quali ho avuto confronti proficui sul tema del cambiamento del territorio.

2 Fra Dolcino fu un predicatore, originario della vicina Valsesia, che aderì al movimento degli Apostolici. Accusato di eresia, venne condannato al rogo nel 1307 e le sue vicende sono ricordate da Dante nella Divina Commedia (Inferno XXVIII, 5560).

3 Testimonianza raccolta durante una visita al territorio di Valdilana (BI) nel programma della seconda edizione biellese della Scuola di Economia Civile.

sede la casa della salute, la biblioteca comunale, una piscina, un ufficio informazioni turistiche. Dai 1550 metri s.l.m. del santuario si scende agli 800 del primo centro ma, come ci ricorda Paolo Sibilla, la definizione di montagna come di “una realtà che si situa al di sopra di una certa altitudine”, accomunando tanti montanari di aree differenti, non può bastare a rendere conto delle dinamiche culturali caratterizzanti di un territorio (Sibilla 2004, p. 253). Un elemento che da più di un secolo descrive la vita economica e sociale di quest’area è senz’altro lo sviluppo dell’industria tessile, e in particolare la presenza di famiglie imprenditoriali che rappresentano, seguendo l’indicazione di Stacul, una sfida alla lettura del rapporto tra aree rurali e città come estremi di un continuum tradizione-modernità (Stacul 2016, p. 30).

Obiettivo di questo contributo è fornire un’analisi, attraverso i dati ricavati da una lunga ricerca di campo⁴, del mecenatismo ambientale avviato nelle Alpi biellesi, interpretandolo come caso studio del *salvage capitalism* (Tsing 2015). Nella consapevolezza che per comprendere correttamente storie recenti, o la stessa attualità, è spesso indispensabile scavare più in profondità nel passato (Sanga, Viazzo 2016, p. 6), nella prima parte del contributo ricostruisco alcuni tratti dell’aristocrazia tessile biellese, per poi nella seconda portare l’attenzione sulla relazione tra gli industriali e la montagna e successivamente aprire ad una disamina delle possibili interpretazioni degli attuali interventi sul territorio. Attraverso questo studio, che intreccia notizie storiche e dati etnografici⁵, il contributo vuole porre le basi per una riflessione antropologica sul ruolo del mecenatismo ambientale.

Aristocrazia tessile

Nel corso del 2022 ho preso parte ad un’iniziativa avviata da un gruppo di quartiere, a Biella, preoccupato per le sorti di un grande immobile industriale dismesso. Durante l’ultima riunione è stato da più voci espresso il rammarico per gli esiti frustranti di questo primo tentativo di attivismo, confronto che si è concluso con questo breve scambio:

4 La ricerca è stata condotta all’interno del percorso di dottorato in Antropologia, presso l’Università degli Studi di Torino, a partire dal novembre 2019. Le mie precedenti esperienze di ricerca, che mi hanno vista attiva nel contesto biellese dal 2003, sebbene non siano comprese in questa specifica discesa sul campo, si sono rivelate comunque utili, sia nella fase di costruzione delle relazioni sul territorio sia nella fase di analisi.

5 La metodologia utilizzata nel corso della ricerca è stata in gran parte quella canonica dell’indagine etnografica di taglio antropologico, con osservazione partecipante, interviste e conversazioni informali. Di non minore utilità si è rivelata la possibilità di cogliere scambi di idee nel corso di riunioni di gruppi ristretti e in altre occasioni non pubbliche, alle quali ho avuto accesso grazie al mio coinvolgimento in progetti e iniziative.

Nino: oggi è tutto fermo. Non ci sono privati illuminati.

Guido: solo la Fondazione fa... [perché] è costretta a spendere. Oppure l'Oasi Zegna ...

Nino: lì è il nome che funziona... dovremmo fare un'associazione Zegna⁶!
(note di campo, Biella, febbraio 2023)

Quale significato simbolico i miei interlocutori stanno attribuendo al nome di questa nota famiglia imprenditoriale?

Piergiorgio Solinas ci ricorda che “il nome, deposito verbale dell'identità di stirpe, imprime e distribuisce valore, custodisce la dignità del capitale simbolico” (Solinas 2020, p. 45). Attraverso un “buon nome” è possibile svelare gli intrecci tra le strutture aziendali e le reti parentali presenti sul territorio e risalire alle identità stesse di famiglie e discendenze. Indagando il concetto di “identità del distretto biellese” lo storico Gianni Perona giunge ad una analogia riflessione, mettendo in evidenza come, pur in presenza di elementi che caratterizzano storicamente il Biellese, la percezione dell'identità di distretto possa sopravvivere solo attraverso un mito. Un mito sostenuto dagli industriali lanieri, i quali beneficiano di un'eccezionale continuità del sistema a cui appartengono le aziende che hanno ereditato e le cui ragioni sociali spesso coincidono, appunto, con i loro nomi di famiglia (Perona 2016, p. 57).

Perona e Solinas riconoscono dunque una valenza simbolica a questo compenetrarsi di “società”, inteso nel suo significato aziendale, e famiglia. Il processo industriale biellese avviatosi nel XIX secolo, come magistralmente restituito da Franco Ramella in *Terra e telai*, ha visto contrapporsi due gruppi sociali: i tessitori e i fabbricanti di pannilana (Ramella 1984). Le strategie politiche messe in atto per dirimere questa opposizione furono di fatto, per entrambe le parti, strategie associative, di lobby, sia nel caso della società operaia di mutuo soccorso sia nel caso della società dei fabbricanti di pannilana. Alleanze che si costruivano su legami familiari e di vicinato, con reti che si rafforzavano anche attraverso il meccanismo del padrinnaggio, come “mezzo per stringere legami, in quanto crea un rapporto di parentela fittizia sancito dal rituale del battesimo” (Ramella 1984, p.102). All'interno di questo mondo si svilupparono e si radicarono “le reti delle gerarchie locali: dai più piccoli proprietari ai mercanti, fino ai primi grandi fabbricanti, affiancati dai notabili locali e dai rappresentanti del governo centrale” (Gribaudo 2022).

La società dei fabbricanti di pannilana nata nella seconda metà dell'Ottocento (1864), prenderà diverse denominazioni nel corso del tempo, da Lega Industriale di Biella (1901) a Federazione Industriale Biellese (1924) fino a giungere a Unione Industriale Biellese (UIB, 1946) utilizzata ancora oggi. Dalle lunghe conversazioni avute con Giovanni, che ha lavorato in po-

6 Il riferimento è al Gruppo Ermenegildo Zegna, noto marchio tessile.

sizione apicale in questa organizzazione dal 1969 al 1984, estrapolo alcune suggestioni che restituiscono la continuità, nel corso del Novecento, delle modalità di funzionamento delle gerarchie imprenditoriali locali:

Le aziende avevano rapporti tra persone che poi diventavano rapporti tra aziende. L'industriale è tale perché si confronta con i propri dipendenti, con l'ambiente in cui vive, con il mercato che ha da fare. Lì diventa l'industriale biellese. È un'interazione. Una delle forti interazioni è questo enorme senso di riservatezza e di chiusura, del tipo “io sono l'industriale, nessuno deve metterci...” [...] Ecco le caratteristiche dell'imprenditore biellese: l'imprenditore biellese non accettava nessuna critica da parte della società, lui era a capo della società (Giovanni, intervista, 2 ottobre 2020).

Giovanni, dalla sua posizione, ha uno sguardo competente su dinamiche prettamente istituzionali, e seppure sia consapevole della presenza di altri contesti fondamentali in cui indagare le azioni di lobby, non si spinge a considerazioni puntuali. È invece durante un colloquio con un imprenditore locale, Saverio, che di sé dice “discendo da una famiglia di imprenditori”, che trovo conferma di quanto sia centrale nel determinare la posizione delle élite l'elemento del controllo delle risorse (Salverda, Skovgaard-Smith 2018, p. 269). Saverio conferma che “L'Unione Industriale ha fatto tanto! Quanta lobby ha fatto!”. Al contempo, attraverso il racconto del suo orgoglio di far parte di un Rotary locale, mi consente di cogliere la potenzialità delle relazioni che si stringono negli spazi esclusivi dei circoli elitari. Per testimoniare la concreta partecipazione degli industriali al miglioramento del territorio, Saverio cita l'elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Santhià, che sottolinea essere “nata durante un incontro del Rotary”; e andando a tempi meno recenti, mi fornisce questo racconto della genesi del tracciato autostradale Torino-Milano:

Venga qui... [mi porta a vedere la cartina che c'è appesa alla parete della sala di accoglienza della fabbrica]: Torino, Milano, l'autostrada in teoria doveva passare qui a Vercelli e andare a Torino... perché fa questo giro? se l'è mai chiesto? chi erano i soci che hanno pagato? dove hanno trovato i capitali? A Biella. E a Biella hanno detto [...] “devi venire a Biella”. Questo era il conte Rivetti con alcuni imprenditori biellesi. E allora l'autostrada hanno detto ‘per avere i soldi facciamo così’. È andata così (Saverio, intervista, 25 febbraio 2022).

Durante la ricerca sul campo sono state molteplici le occasioni in cui questo aspetto di collegamento tra famiglie, aziende e territorio è emerso. Anche Maria, attiva nel settore sociale e sposata ad un imprenditore, pur non avendone avuta un'esperienza diretta, mi dice: “c'erano delle riunioni tra quelli che avevano delle aziende di famiglia, avevano questi incontri di aziende famigliari... per ragionare insieme su queste cose”. Per alcune im-

prese si manifesta infatti anche l'esigenza di condividere questa loro specificità nell'Associazione Italiana delle Aziende Familiari (Aidaf), che vede tra i soci fondatori anche le biellesi Banca Sella ed Ermenegildo Zegna HoldItalia S.p.a. Le famiglie industriali biellesi hanno dunque nel tempo costruito delle reti sia parentali che associative, e se dal punto di vista associativo si tratta di strategie più facilmente riconoscibili, grazie all'affiliazione a organizzazioni come l'UIB, l'Aidaf o a Club di servizio come il Rotary o il Lions, le strategie matrimoniali sebbene più difficili da rintracciare, rappresentano una consuetudine riconosciuta, tanto che Chiara, erede di una grande ditta laniera, le rende esplicite nell'affermazione: "mio padre mi ha sempre detto che siamo tutti cugini"⁷.

Il legame tra famiglia e impresa va dunque allargato ad una rete di "famiglie e imprese" e rappresenta un elemento fondante di una gerarchia di potere che legittima l'appellativo di aristocrazia tessile (Castronovo 1964). Una genealogia nobile che sottolinea la sua forza dinastica scegliendo per i propri marchi di associare al nome anche la data di fondazione (Cerruti 1881, Piacenza Cashmere 1733, Guabello Biella 1815, Banca Sella 1886) (Perona 2016, p.58). Una scelta che rimanda ad una tentazione nobiliare che durante gli anni del fascismo si è concretizzata in alcuni processi di "corsa al titolo" da parte di "nomi noti e prestigiosi della borghesia economica", tra i quali anche i biellesi Zegna, Rivetti e Sella (Jocteau 2004, p. 725). A tal proposito lo storico Gian Carlo Jocteau scrive: "Non v'è dubbio che l'incremento degli industriali nobilitati riflette non solo la diversa configurazione assunta dall'élite economica rispetto alle fasi precedenti della storia unitaria, ma anche un rilevante mutamento di status, che concerne tanto la percezione sociale quanto l'autorappresentazione della figura dell'imprenditore" (Jocteau 2004, p. 706). In quest'ottica vanno lette anche molte delle iniziative di benemeranza e mecenatismo intraprese in quegli anni, poiché utili alla legittimazione del proprio status e al riconoscimento di distinzione nello spazio sociale. Pertanto, scrive Jocteau "le vicende che si collocano ai confini fra l'occupazione di una posizione economica preminente, il mecenatismo apparentemente disinteressato e l'acquisto di un titolo nobiliare sono abbastanza frequenti" (Jocteau, p. 716).

Per la famiglia Zegna l'ascesa dell'avventura industriale tessile si accompagna alle iniziative di carattere sociale rivolte alla cittadinanza con la costruzione del Centro Zegna in frazione Ferla e con la nobilitazione a Conti di Monte Rubello. Una storia avviata ad inizio Novecento e che oggi, mantenendo il funzionamento di un'impresa familiare (Lehmann 2018, p. 197), trova una continuità attraverso le attività della Fondazione Zegna e dell'Oasi Zegna, scegliendo di ribadire, attraverso il nome, il capitale simbolico che

⁷ Per un approfondimento sul tema impresa e famiglia cfr. Yanagisako 2002 e Ghezzi 2016.

vi è associato. La figura del capostipite, inserita in una vera e propria “narrazione delle origini” (Yanagisako 2002, p. 39), è un riferimento costante al quale si attribuiscono anche particolari poteri, come ribadisce Matilde, operatrice culturale: “quando c’è un evento bisogna chiedere al ‘nonno’, bisogna chiedere a ‘lui’ che non piova... sembra incredibile, ma funziona!” (note di campo, 29 maggio 2021).

Industriali e montagna

In *Terra e telai* Franco Ramella fornisce una descrizione del paesaggio delle montagne dell’Ottocento nel Biellese orientale: “verso la montagna si stendevano vasti pascoli, boschi e brughiere” (Ramella 1984, p. 70). Un contesto naturale che grazie principalmente alle risorse d’acqua dei torrenti, favorì l’insediamento dei primi opifici. La continuità della relazione tra industria e montagna ha caratterizzato l’Ottocento e il Novecento, una persistenza che, adottando una lettura evenemenziale, si può restituire attraverso fatti significativi. Ne riporto alcuni che uniscono le famiglie imprenditoriali al contesto montano in due ambiti: la fede e il lavoro.

Montagna, industria e fede. Nei confini amministrativi del comune di Biella a 1180 metri s.l.m., sorge il santuario di Oropa, proprio al centro dell’arco delle Alpi biellesi, come sottolinea Enea, grafico di mestiere ed esperto di cultura locale, mostrandomi una delle sue cartine⁸. Seguendo il suggerimento di ricerca di Perona, ovvero che per comprendere pienamente la storia dell’industria nel Biellese è necessario tenere in debita considerazione il ruolo dei monumenti religiosi (Perona 2016, p. 61), sottolineo come nell’Ottocento, in pieno sviluppo industriale, il “vescovo di montagna”, Monsignor Losana, riprese concretamente l’idea della costruzione di una “Chiesa nuova” (Bessone 2006, pp. 498-514), sebbene i progetti per un ampliamento dell’antica chiesa medievale risalissero già al XV secolo. Gli esiti non furono quelli sperati anche perché in quegli anni il santuario dovette affrontare il rischio di essere soppresso. Il commento di Bessone, studioso locale esperto di storia della Chiesa biellese, al cambio di statuto effettuato per evitare la soppressione è il seguente:

Obiettivamente quello statuto era una trappola. Non difendeva Oropa. Semplicemente dei liberali moderati difendevano sé stessi dalla macchina che il liberalismo aveva inventato. [...] Impedendo, incoerentemente, la

8 Sebbene conosca Enea da diversi anni, il pretesto per incontrarlo in questa occasione è stata la visita ad una mostra che aveva organizzato sul tema dei Panorami delle Alpi

9 La denominazione di “vescovo di montagna” è utilizzata da Bessone e ripresa nella mostra “I 250 anni della Diocesi di Biella. Il territorio biellese e la sua Chiesa” organizzata presso il Museo del Territorio biellese nell’estate 2022.

confisca, i liberali si sono difesi dall'opinione pubblica, che avrebbe giudicato l'atto una vertigine, una pazzia allo stato puro (Bessone 2006, p. 514).

A chi si riferisce? Chi si adoperò per evitare la soppressione di Oropa? Si tratta di Quintino Sella, politico e scienziato, appartenente ad una famiglia di industriali, i cui lanifici sono in quegli stessi anni impegnati a dirimere le relazioni conflittuali con i tessitori (Ramella 1984, p.135).

Sebbene il progetto della Chiesa nuova venisse abbandonato, un'altra grande costruzione religiosa nell'area del Santuario di Oropa era stata avviata: il cimitero monumentale. Qui si trovano le tombe di numerose famiglie imprenditoriali biellesi, testimoniando simbolicamente il legame tra gli industriali e questo luogo di fede incastonato in una conca alpina.

Nel 1885 i lavori di costruzione della Chiesa nuova ripresero, concludendosi definitivamente solo nel 1960, apportando un significativo cambiamento nella struttura originaria visto che, come sottolinea Enea, "se non fosse per quella cupola che nessuno voleva, il santuario non si vedrebbe, resterebbe racchiuso, ristretto nella sua conca di montagna".

Nell'estate del 2021 per l'organizzazione della V Centenaria Incoronazione della Vergine d'Oropa il legame tra gli industriali e il santuario alpino si è rinnovato: due lapidi commemorative, che accolgono i visitatori nel grande piazzale antistante la Chiesa nuova, sono testimonianza delle generose elargizioni delle famiglie industriali biellesi, di cui una dedicata specificamente alla famiglia Sella¹⁰.

Montagna, industria e lavoro. La montagna connota con forza anche le relazioni tra industriali e lavoratori, simbolicamente attraverso un evento noto come "contratto della montagna". Si tratta di un accordo siglato nel 1944 tra il sindacato dei lavoratori (allora clandestino) e un gruppo di industriali, sotto la protezione delle forze partigiane. Tema centrale di questo "patto" sono le trattative salariali, che porteranno all'innalzamento dei minimi per le categorie meno favorite e delle indennità integrative fisse, tanto da renderlo una pietra miliare nella storia del sindacato in Italia (Perona 1987, p. 156)¹¹.

Giovanni me ne parla come di un momento fondamentale della storia del lavoro, descrivendolo in questo modo:

Questa cosa era nata a livello di partigiani, il famoso contratto della montagna. Fatto in quella maniera era l'inizio di quello che è stato poi il contratto territoriale. Ha avuto una forza enorme, perché era stupendo, anticipava

10 L'iscrizione sulla lapide è la seguente: "Con profonda gratitudine a Banca Sella spa per la munifica donazione ricevuta in occasione della V Centenaria Incoronazione".

11 Due registi biellesi nel 2017 hanno realizzato un film partendo da questo soggetto, cfr. Ceconello M., Pellegrini M., *Il Patto della Montagna*, Italia, 2017, Jean Vigo Italia e VideoAstolfoSullaLuna (Biella).

tutto quello che a livello nazionale è diventato poi patrimonio di tutti quanti i tessili nazionali. [...] da lì nasce questo tipico rapporto che c'era della sacralità dell'azienda (Giovanni, intervista, 2 ottobre 2020).

Giovanni mi spiega che l'azienda era sacra perché nasceva dalla solidarietà tra mondo operaio e industriale e che, nella sua interpretazione del cambiamento del territorio, si spezza quando durante gli anni Settanta la legge tessile porta alle chiusure nelle valli a favore della costruzione di nuovi impianti di produzione in pianura. Le date che segnano questo cambiamento sono quelle dell'alluvione del 1968 e quella della legge tessile del 1972. La relazione tra industriali e lavoratori si indebolisce dunque nel passaggio territoriale dal contesto montano, nelle valli, a quello della pianura. Dopo l'alluvione, con i fondi della legge tessile, si avviò il rinnovamento tecnologico delle aziende, favorendo la scelta di collocare i nuovi stabilimenti in aree logisticamente più accessibili, dando inizio al fenomeno della pianurizzazione. Il ruolo chiave svolto dal disastro naturale è ben chiaro anche ad altri miei interlocutori, come ad esempio Donatella ed Enea che mi restituiscono le loro riflessioni:

Una lettura che dà molto questo territorio, in termini superficiali, che l'alluvione del Biellese che ha colpito pesantemente questa zona, danneggiando un numero infinito di fabbriche, si è ripreso velocemente perché gli operai il giorno dopo erano lì in fabbrica a spalare fango. Lo facevano perché per i biellesi il lavoro è fondamentale. Il Biellese se la racconta così. [...] Ed è vero perché alcune fabbriche sono ripartite molto velocemente, perché sul serio alcune persone sono morte per andare a controllare che cosa succedeva in fabbrica. [...] Me lo ricordo anche io. Io abitavo lì, avevo l'acqua in casa. Io ce l'ho questo ricordo qua che i primi luoghi che sono stati puliti dal fango sono stati i luoghi di lavoro [...] dopodiché si dimentica un altro pezzetto: che non sono poi rimasti tanto nel Biellese gli industriali! Tanto che nel '75 si parlava di pianurizzazione (Donatella, intervista, 30 agosto 2021).

Negli anni Sessanta, [...] le industrie biellesi, i lanifici, hanno bisogno del lavoro conto terzi fuori, c'è il boom economico anche per i lanifici. A Marchetto [frazione di Mosso] tirano fuori le prime auto che avevano messo nei garage e nei garage mettono dei telai. E tutti ci mettiamo a tessere... quasi tutte le famiglie hanno, la maggior parte di noi, un telaio o filatoio e altre cose, e fanno lavoro conto terzi. Per fare quello però abbandonano la campagna, abbandonano le cascine. [...] Arriva l'alluvione del '68, grande danno alle imprese, si chiude praticamente la fase... qualcuno si tiene ancora i telai, ma poi non ha il lavoro perché le ditte sono disastrose o meno, legge speciale, aiuto, riconversione. Il grande vantaggio della legge speciale dell'alluvione è stato che gran parte delle imprese di questa valle, di Ponzzone in particolare, hanno potuto rifarsi la faccia, cambiare i macchinari, rilanciare. Di conseguenza è finito anche il lavoro per conto terzi fuori. Morale:

perdiamo la cultura, perdiamo l'economia legata alla campagna... perdiamo l'economia di lavoro per conto terzi che avevano fatto in casa, cominciano le crisi del tessile, andiamo in una crisi fortissima. Questo è stato il cambiamento (Enea, intervista, 13 ottobre 2022).

L'evento alluvionale ha costituito dunque un momento fondamentale nella relazione tra industriali e lavoratori, segnando un altro evento utile per leggere la continuità del legame tra industria e montagna nel Biellese. Il rischio della pianurizzazione è stato quello di 'spezzare' il mito costruito dagli industriali del legame con l'ambiente montano. A distanza di qualche decennio è legittimo chiedersi: la montagna è scomparsa dall'immaginario "sacro" del legame degli industriali con il territorio?

Pensiero verde e mecenatismo ambientale

A inizio Ottocento "a Mosso, come in tutti i villaggi del mandamento, la grande proprietà terriera era praticamente inesistente [...] la piccola e piccolissima proprietà era assolutamente prevalente" (Ramella 1984, p. 71). Un ritratto ambientale destinato a cambiare in breve tempo, a seguito della decisione, sostenuta dai "grandi fabbricanti", di alienare i beni comuni (1851) con l'obiettivo di ricavare i fondi per la costruzione di una strada necessaria allo sviluppo dell'industria (p. 302). Le ragioni industriali nel XIX secolo sono fattori di modificazione del territorio montano biellese, con rilevanti ricadute sulle strutture dell'agricoltura e dell'allevamento. Come la breve storia di Enea ha mostrato, anche durante il Novecento gli imprenditori riescono a trarre vantaggio da eventi imprevedibili, in questo caso un'alluvione, trasformando in capitale economico forme di valore non economico, come la campagna, gli alberi, l'acqua, gli ideali culturali (Tsing 2015, pp. 127, 271-272). Una strategia che si rintraccia anche in anni recenti e della quale, durante la mia ricerca sul campo, ho raccolto tracce di come trovi attuazione nella vita odierna delle montagne biellesi.

Un esempio è un progetto di orientamento formativo e lavorativo rivolto ai giovani biellesi, finanziato dalla Fondazione Zegna e gestito da un consorzio di cooperative. L'obiettivo è presentare professionisti di vari ambiti per offrire casi concreti di sbocchi occupazionali e uno è stato dedicato ai "mestieri della montagna". Ho la possibilità di partecipare all'evento come osservatrice e dunque di assistere, subito dopo le presentazioni, al discorso della presidente della fondazione finanziatrice, con una descrizione del parco naturale, di proprietà dell'azienda, che si estende sulle montagne biellesi per 110 kmq. La narrazione si fonda sul mito della nascita del "pensiero verde" concepito dal capostipite della famiglia e dell'impresa:

Un territorio una volta completamente brullo, senza nulla, che questo grande uomo ha riempito di piante e ha costruito strade e ha curato la montagna, ha curato il suo territorio, il paesaggio, facendo[lo] diventare quello che è oggi. Quindi noi ci sentiamo custodi di questo territorio da oltre 110 anni (note di campo, 15 marzo 2021).

Si tratta di una storia costruita sui dettami del marketing aziendale, che prende avvio all’inizio degli anni Novanta quando l’azienda decide di investire in comunicazione, per emulare competitor che hanno iniziato a sponsorizzare gare sportive ad alto livello. Il suggerimento di un consulente “voi avete la montagna. Oggi l’ambiente, la natura, paga, a mio parere, molto di più che non fare la promozione a una macchina, ai motori...” indirizza le successive scelte del gruppo, portando ad un sempre maggiore investimento sul contesto montano, dapprima in ottica turistica e in tempi più recenti anche su questioni di welfare, nell’alveo di quello che si sostiene essere “una contaminazione virtuosa tra impresa e sociale”¹². Le caratteristiche principali di questo progetto sono il finanziamento fornito da una fondazione d’impresa, che vanta un impegno morale di lunga data verso il territorio, e la gestione da parte di un consorzio di cooperative, espressione della “cattolicizzazione” del neoliberalismo (Muehlebach 2013). Due elementi che pongono le risorse della montagna al centro di una appropriazione di valore che non lascia spazio all’azione del pubblico, inteso sia come comunità sia come amministrazione.

Durante la partecipazione ad un altro evento, mi è stato possibile ascoltare, sempre dalla voce della presidente della fondazione, una versione più dettagliata della medesima narrazione:

La montagna era stata disboscata sia per creare spazio a quello che una volta si pensava che dovesse essere l’estensione dei pascoli, per la guerra, perché è stato usato moltissimo legname anche per quello, qua c’è una teleferica che portava su e giù legname, e poi... allora ragazzi non avevano mica tanto riscaldamento e la legna era quella che consentiva di tenere calde le case. Tutto questo unito ad una mancanza di competenza nella gestione del territorio ha fatto sì che la montagna era totalmente brulla, quindi... erosione del suolo, mancanza d’acqua, mille criticità, frane... Quindi lui [il capostipite della famiglia industriale] crea anche dei bacini di raccolta acqua, crea una raccolta di sorgenti che oggi sono fondamentali per dare acqua al territorio (note di campo, 11 giugno 2022).

Emerge con più fermezza l’imposizione di una legittimazione ad intervenire sul territorio, evidenziando l’inadeguatezza di altri soggetti e l’efficienza delle misure adottate dal capostipite dell’azienda familiare. In questo

12 Dichiarazione di un responsabile della cooperazione sociale durante un evento pubblico nel settembre 2022.

frangente viene anche fatto riferimento alla protezione di San Bernardo, investendo le azioni filantropiche di un'aura spirituale.

Lassù in cima vedete il San Bernardo, quell'edificio che è praticamente uno dei protettori di questa valle, ed è anche cantato nella Divina Commedia... San Bernardo ci protegge, anche nella chiesa che voi vedete là dietro, c'è un bellissimo dipinto dove San Bernardo espugna il male di Fra Dolcino e libera finalmente la valle (note di campo, 11 giugno 2022).

Nell'autodefinizione delle proprie azioni la fondazione utilizza il concetto di mecenatismo ambientale, che, anche se ad una scala diversa, rimanda a qualcosa di molto simile all'idea di "philanthropreneurs" coniata al World Economic Forum (Ong 2022). Siamo dunque in presenza di un gruppo di élite che ha fatto suo il motto "fare profitto facendo del bene" (Ong 2022, p. 135). Ciò che rimane in ombra sono le azioni di sfruttamento del territorio in quanto proprietà privata, che si tratti della costruzione di una diga per l'attività dell'antico opificio, di un bacino di raccolta acque per le necessità odierne di innevamento artificiale¹³, o l'avviamento di attività turistiche.

Analizzando il linguaggio e le pratiche con le quali l'élite industriale si auto rappresenta (Shore 2002, p. 13), si evidenzia come essa operi sul territorio in posizione di supremazia rispetto ad altri attori sociali, "monumentalizzando il passato" (Herzfeld 2000, p. 234) e adoperandosi in azioni filantropiche per ottenere il riconoscimento di altri gruppi (Salverda, Skovgaard-Smith 2018, p. 280). Il caso biellese è interessante perché la scelta "di fare del bene" ha visto come ambito privilegiato quello ambientale, mostrando il potere di un gruppo industriale di trasformare la montagna. Il dispossessamento, l'alienazione, lo sfruttamento di elementi non capitalistici si traducono in accumulazione di beni nelle mani di pochi, evidenziando come una situazione di proprietà si tramuti in una condizione di effettivo potere. Il concetto di *salvage capitalism*, proposto da Tsing, consente di leggere il cambiamento del territorio biellese come un caso studio di "accumulazione di recupero", in grado di mostrare una modalità specifica del capitalismo di sfruttare a proprio favore condizioni ambientali e sociali, trasformando beni con storie differenti di relazioni sociali (umane e non umane) in ricchezza capitalista.

Tenendo come elementi chiave quelli relativi alla montagna, emerge la possibilità di una distinzione tra forme di valore materiale (acqua, suolo, alberi, aria) e forme di valore immateriale (paesaggio, fede). L'etnografia del caso biellese ha mostrato come gli industriali intervengano sugli elementi di entrambe le categorie con un atteggiamento proprietario. L'acqua è una risorsa di cui gli industriali oggi rivendicano la titolarità e che decidono di condividere con la popolazione, atteggiamento reso esplicito da dichiara-

13 L'innevamento artificiale delle piste da sci delle montagne biellesi è stato definito da Legambiente Italia "accanimento terapeutico".

zioni come “abbiamo dato acqua alla popolazione”. L’analisi dell’approccio al suolo, all’aria e agli alberi risulta particolarmente evidente nel caso del mecenatismo ambientale, consentendo di cogliere l’interesse a inserire questi elementi nelle strategie di marketing aziendale. La montagna utilizzata nelle comunicazioni dei *brand*, così come le certificazioni ambientali sfruttate come meccanismi di posizionamento nel mercato del lusso, sono elementi che trasformano un valore non capitalista in una risorsa capitalista, espropriandolo di un significato collettivo e consentendo un processo di accumulazione di capitali per le famiglie imprenditoriali.

Mi sembra importante sottolineare come anche forme di valore immateriale vengano coinvolte in questo processo. Nel momento in cui il ruolo degli industriali locali trova legittimazione attraverso interventi nei luoghi religiosi del territorio, rafforzando la loro posizione e la rete delle loro collaborazioni, ecco che la fede diviene una risorsa per l’accumulazione capitalista. Se in prima battuta l’intreccio tra famiglie imprenditoriali e religione assume un significato simbolico di conferma dell’autorità nei confronti della comunità, esso ottiene altresì degli effetti in termini di successo dell’avventura industriale che sono difficilmente dissociabili dalla logica capitalista.

Inserisco in questa disamina sulle forme di valore immateriale anche il paesaggio, separandolo dai singoli elementi naturali che ho preso in considerazione nella loro materialità, poiché nei dati di campo è emerso con particolare evidenza come oggetto specifico di interesse delle azioni delle fondazioni aziendali, spostando il fulcro dell’accumulazione dal settore tessile al settore turistico ma riproducendo una medesima logica di appropriazione, convertendo forme di valore non capitaliste in risorse capitaliste.

Elementi diversi che portano ad un accentramento di risorse nelle mani di poche famiglie industriali, caratteristica che le configura come gruppo di élite (Salverda, Skovgaard-Smith 2018, p.269), che hanno il potere di dominare comunità ed ecologie (Tsing 2015, p. 126).

Conclusioni

Il presente contributo ha inteso fornire alcuni elementi di analisi del fenomeno del mecenatismo ambientale nel Biellese. Il titolo “da Barone a Barone” vuole evocare, attraverso i nomi delle cime Monte Barone e Mombarone, la presenza sul territorio di un’élite di industriali che rivendica una nobilitazione sia formale che fattuale. Il concetto di aristocrazia tessile si è rivelato utile per l’interpretazione dei dati di campo, mostrando come al “buon nome” delle famiglie tessili sia attribuito un riconoscimento simbolico di status (Solinas 2020). Basandosi sugli elementi di controllo delle risorse e di riconoscimento da parte di altri gruppi sociali (Salverda, Skovgaard-Smith 2018) (sia attraverso l’ambito religioso che quello lavorativo), è possibile

dunque identificare gli industriali locali come un'élite. Un'aristocrazia che si rivendica come tale (Shore 2002), tanto da definire le proprie attività filantropiche come mecenatismo, e sottolineandone inoltre il legame con la montagna attraverso la specifica caratterizzazione di “ambientale”. La disamina dei dati etnografici consente di interpretare il caso biellese come esempio di *salvage capitalism*, mostrando la potenza di questo concetto come dispositivo di analisi del cambiamento del territorio. Le scelte attraverso le quali si delineano le prospettive future del Biellese, in ambiti come le infrastrutture, la formazione e il lavoro, sono fortemente condizionate dai finanziamenti forniti dalle famiglie industriali, evidenziando come la ricchezza capitalista sia in grado di intervenire in modo dirompente sulle comunità (Tsing 2015). Nondimeno il processo di accumulazione si conferma pervasivo e noncurante dell'origine dei beni sui quali interviene, delegittimando prese di posizione alternative per la gestione dei territori e, in particolare, della montagna.

Bibliografia

- Armiero, M., (2013 [2011]), *Le montagne della patria*, Einaudi, Torino.
- Bessone, A.S., (2006), *Giovanni Pietro Losana (1793-1873)*, Fondazione Cassa di risparmio di Biella.
- Castronovo, V., (1964), *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Archivio economico dell'unificazione italiana, serie II, volume IX, Torino, ILTE, Industria Libreria Tipografica Editrice.
- Ghezzi, S., (2016), La “familizzazione” dell'impresa. Alcune riflessioni sul familismo imprenditoriale in Brianza nella crisi economica attuale, *EtnoAntropologia*, 4, 1, pp. 57-72.
- Gribaudo, M., (2022), Rileggere Terra e telai, in Ramella, F., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Roma, Donzelli, ebook.
- Herzfeld, M., (2000), Uncanny success: Some closing remarks, in De Pina-Cabral J., Pedrosa de Lima A., eds., *Elites. Choice, Leadership and Succession*, Lisboa, Etnographica Press, pp. 227-237.
- Jocteau, G.C., (2004), I nobili del fascismo, *Studi storici*, 45, 3, pp. 677-726.
- Lehmann, U., (2018), *Fashion and Materialism*, Edinburgh University Press Ltd.
- Muehlebach, A., (2013), The Catholicization of Neoliberalism: On Love and Welfare in Lombardy, Italy, *American Anthropologist*, 115, 3, pp. 452-65
- Ong, A., (2022), An Anthropologist at Davos. Civilization Reimagined from the Top of the World, *Current Anthropology*, 63, 25, pp. 128-147.

- Perona, G., (1987), Gli anni del fascismo, in Neiretti M., Moranino, L., Perona, G., Dellavalle, C., Massazza Gal, A., a cura di, *L'altra storia. Sindacato e lotte nel biellese 1901-1986*, Roma, Ediesse, pp. 117-157.
- Perona, G., (2016), Le patrimoine industriel historique et l'identité du district biellais, in Lorenzetti, L., Valsangiacomo, N., eds., *Alpes et Patrimoine Industriel*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, pp. 55-76.
- Ramella, F., (1984), *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi.
- Salverda, T., Skovgaard-Smith, I., (2018), Attribution and contestation: Relations between elites and other social groups, *Critique of Anthropology*, 38, 3, pp. 265–284.
- Sanga, G., Viazzo, P.P., (2016), La cultura dei minatori delle Alpi, in *La Ricerca Folklorica*, 71, pp. 5-11.
- Sibilla, P., (2004), *La Thuile in Valle d'Aosta. Una comunità alpina fra tradizione e modernità*, Firenze, LS Olschki.
- Shore, C., (2002), Introduction. Towards an anthropology of elites, in Shore, C., Nugent, S., eds, *Elite cultures. Anthropological perspectives*, London, Routledge, pp. 1-21.
- Solinas, P.G., (2020), *Lettere dagli antenati. Famiglie, genti, identità*, Torino, Rosenberg&Sellier
- Stacul, J., (2016), A 'private place'? Changing meanings of the countryside in northern Italy, in MacClancy, J., ed., *Alternative countrysides. Anthropological approaches to rural Western Europe today*, Manchester University Press.
- Tsing, A.L., (2015), *The Mushroom at the End of the World*, Princeton University Press, ebook.
- Yanagisako, S.J., (2002), *Producing culture and capital. Family firms in Italy*, Princeton University Press.